

GIOVANNI DONNA

UN EROE DI GUERRA SULL'ALVISE CA' DA MOSTO

“Onora tuo padre con tutto il cuore.

E non dimenticare i dolori di tua madre.

Ricorda che essi ti hanno generato:

che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?”

Siracide 7, 27-28

Elaborato da Angela, in collaborazione con il fratello Giuseppe, questo breve scritto riporta la testimonianza in gran parte derivata dalle note autobiografiche del papà poste sulla documentazione personale di quell'epoca.

UNA GIOVENTU' PER IL MARE

Giovanni Battista Arnaldo nasce a Rivarolo canavese (TO) l'11 febbraio 1911 da famiglia contadina proprietaria di cascina: Giuseppe il padre, Maria Maddalena Bertoldo la madre.

Avanti negli anni ricorderà a noi figli: “Ci chiamavano ‘contadini zoccoloni’ quando arrivavamo a scuola...”.

Terzo di cinque fratelli di cui Carlo il più anziano. La data del giorno di nascita sarà, dal 1929, una data storica: la firma dei Patti Lateranensi.



Fig.1 - Giovanni Donna a 18 anni – Fotografia dello Studio Cav. Greco La Spezia

A 18 anni, età della leva militare, il primo dicembre 1929 Giovanni – seguendo le orme e i consigli del fratello Carlo - si arruola volontario ed entra nel CREM (Corpo Reale Equipaggi Marittimi) presso MARIDEPO ⁽¹⁾ di La Spezia in qualità di All. Cann. P. /Allievo Cannoniere Personale in avanzamento per la ferma di 4 anni che verrà poi via via rinnovata finché dal 1935 sarà sottufficiale in servizio permanente ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Quelli che oggi si chiamano Centri Reclutamento Reclute, allora erano definiti Depositi di uomini della Marina...e il nome la dice lunga sulla loro sostanza!

⁽²⁾ I dati di carriera sono ricavati dalla copia del libretto matricolare inviatagli dal Ministero Difesa Marina il 20 luglio 1970 a “ricordo del lungo servizio da Lei prestato in Marina”.



Fig. 2 - A Pola nel 1929 dove è inviato presso la Scuola Allievi Cannonieri (fotografia Fiorini Succ. via Sergia 76 Pola)

Entrambi i fratelli, dunque, si sono arruolati in Marina: è meglio per loro l'avventura per i mari piuttosto che restare ancorati alla terra che ormai dà solo fatiche e nessuna soddisfazione.

“Lui. Che è tornato in licenza vestito di lino chiaro le scarpe bianche il panama in testa. Mitico. Le ragazze del paese si giravano a guardarmi. Per vedermi passare. E io passavo. Dopo la messa granda. Tutte le domeniche mattina entravo a comprare due etti di insalata russa e due di galantina per il pranzo della festa a casa di mia madre. Ci aveva tirati su da sola. Uno dietro l'altro attaccati alle sottane. A distanza di un anno: Caterina Carlo Adolfo Giovanna ed io il terzultimo. Cresciuti - la tera l'è basa spezza la schiena meglio cercar fortuna altrove - i maschi siam volati via come tanti uccelli. Ma - da lontano - anche gli uccelli tornano sempre al nido. Così ad ogni licenza era a casa ...” ⁽³⁾.

Durante una delle licenze conosce a Castellamonte, paese vicino a Rivarolo, quella che diventerà poi sua moglie Maria, figlia di Giacomo il proprietario per quarant'anni della premiata salumeria Enrietta. Le nozze si faranno però solo dopo la guerra quindi per entrambi i coniugi in età decisamente matura. Dal matrimonio siamo nati noi due figli: Giuseppe nel 1951 e Angela nel 1953.

“La guerra li aveva divisi. Allontanati. Ma non aveva estinto il reciproco sentimento... le grandi acque non spengono l'amore i fiumi non lo travolgono...né litigi né miglia spazzano via l'amore...Aveva solo allungato i tempi della reciproca promessa. Lo sposo va già per i 39 anni e la sposa ne ha ben 33 anni. 'Nosse e spatuss' all'albergo Tre Re. Ha partecipato metà del paese. E' maggio. Il mese delle rose e dei matrimoni. - Avevi gli 'spron' come una gallina vecchia - papà si burlava di mamma. E mia madre - ogni volta - fingeva di arrabbiarsi con lui. E poi? E dopo? E dopo. Eccoli. Lì. Ancora. Sempre. Insieme. Una vita ad amarsi. Dalla parte dell'alba alla parte dell'ombra. Usignoli fioriti. Cerbiatto e colomba del loro cantico.” ⁽⁴⁾

(3) “Al marinar” in: Angela Donna, Paese dell'anima. Racconti brevi, Giancarlo Zedde editore, Torino 2009, p. 35. Angela Donna ha dedicato al padre un libro e alcuni racconti da cui le citazioni in questo scritto.

(4) Ibidem, p.36

TEMPO DI GUERRA

La guerra sopraggiunge in Italia quando Giovanni è sulla soglia dei 30 anni. Dall'ingresso in Marina come marinaio semplice, il percorso della carriera e l'impegno nello studio personale lo hanno portato a diventare, Capo di Terza Classe SDT (Specialista Direzione Tiro); durante la navigazione avanzerà ulteriormente di grado.

Sempre è stato importante e formativo per noi figli il suo esempio di vivo amore per la cultura e il suo progredire con ferma volontà, negli studi a scuola e anche da autodidatta, per migliorare la sua condizione e il suo rapporto col mondo.

In un'istantanea purtroppo non completamente identificata (la fotografia, scattata sul Da Mosto nel 1941, è mancante di data e di luogo e con i nomi di riferimento aggiunti su un foglio a parte in epoca successiva) si vede nostro padre, in seconda fila esattamente a metà del gruppo, festeggiato per la promozione a Capo di Terza Classe (come risulta dai suoi appunti sul sopradetto foglio).



Fig.3 - Dallo scritto autografo: Sergente Allegra, Ferrari Giuseppe, Galardi Mario, Maffi, Samoggia Cesare, io - promozione capo di 3^a Cl. Festeggiato - 2^a C Scorza Luigi ?, Guidetti, Macchiarolo, Bianchi Giocondo, Bosoni, Pelissero Eugenio, Bonaccina Ferdinando, Pianella ?...

Giovanni parte il 15 agosto 1940 alle ore 8:00 dal porto di La Spezia sul cacciatorpediniere Alvisio Ca' Da Mosto (sul quale è destinato fin dal settembre 1937; mentre il fratello Carlo è in servizio sul CT Lanzerotto Malocello) e arriva a Taranto, base di partenza per le operazioni, il giorno seguente alle 20:38.

Vive il complessivo periodo di navigazione del Da Mosto, in "1293:14" ore di moto, fino al suo affondamento il 1° dicembre 1941 (come risulta dall'estratto della scheda di guerra del CT invitagli dal Centro Documentazione Storica della Marina di Roma, da lui gelosamente ricopiato, conservato e annotato a matita) le "65" operazioni della guerra lo hanno visto impegnato in: ricerche, scorte, esercitazioni, protezioni traffico e convogli, bombardamenti, trasporto reparti, posa mine... in

particolare nel canale d'Otranto e nei mari Adriatico verso l'Albania (Valona) ed Egeo intorno alle isole greche (Corfù), nel Mediterraneo verso la Sicilia (Palermo), Tripoli e la Tunisia (Capo Bon). Dalla primavera del 1941 il CT Da Mosto, come le altre unità della stessa classe, ha svolto attività di posa mine e soprattutto di scorta ai convogli per l'Africa settentrionale.



Fig.4 - Il CT Alvise Ca' Da Mosto in una foto d'epoca

E sarà proprio durante una di queste scorte (alla M/N Mantovani, nel Canale di Sicilia, per Tripoli) che avverrà l'affondamento, come si evidenzia nella Fig.5 che riproduce una pagina dell'estratto, citato in precedenza, della scheda di guerra dell'unità.

PARTENZE			ARRIVI			ORE di MOTO	MOTIVO DELLA MISSIONE	COSTO DI COG.
TA	CRA	LOCALITA'	DATA	CRA	LOCALITA'			
41								
B	0545	Trapani	3/8	1115	Trapani	07 30	Intercett. PP.NN.nemiche	0,025
B	0100	"	12/8	0938	"	08 38	Poss sbarramento torpedini	0,050
B	0520	"	16/8	1650	"	11 30	" " "	0,050
B	0430	"	19/8	1630	"	12 00	" " "	0,050
B	2000	"	27/8	1350	Crotone	41 50	Scorta nave traghetti Reggio e C.T.ZENO	0,025
B	1845	Crotone	28/8	1350	Taranto	19 05	" " " " " "	0,025
B	2000	Taranto	30/8	0200	Pola	30 00	Trasferimento (munizionamento)	0,025
B	0525	Pola	31/8	0935	Piume	04 10	" " per lavori
I	0840	Piume	18/II	1700	Pola	08 20	" (munizionamento)
I	0525	Pola	25/II	0525	Taranto	48 00	Trasferimento	0,025
I	1635	Taranto	27/II	1635	Trapani	24 00	"	0,025
I	(2200?)	Trapani	Scorta M/N Mantovani per Tripoli
2	1300..	Mare	(20.00)	Unità navali nemiche attaccano il convoglio. Il DA MGSIC colpito affonda a mg:58 per 342° da Tripoli.	0,065

Ed il 1° Dicembre 1941 dopo un combattimento aereo navale, contro forze preponderanti, il C.T. DA MGSIC dopo sei ore di combattimento affondava.

*con tutta l'equipaggio
compresi il Capo di 1° CC. 1st.
4.
Salvatori*

Fig.5 - Pagina finale dell'estratto della scheda di guerra del CT DA MOSTO (Centro Documentazione Storica Roma)

Nelle righe finali dove si legge: “Ed il I° dicembre 1941 dopo un combattimento aereo navale, contro forze preponderanti, il CT Da MOSTO dopo sei ore di combattimento affondava”, nostro padre ha completato la frase: “con tutto l'equipaggio compreso il capo di 1^ CI SDT Giovanni Donna salvatosi” segnalando così l'urgenza emotiva dei ricordi.⁽⁵⁾



Fig. 5 - Alvise Da Mosto naufraghi (fotografia di Iginio Boscolo Contadin)

Giovanni Donna è all'estrema destra nell'ultima fila

ALTRE MEMORIE

Della guerra sul mare, in casa, nostro padre non parlava spontaneamente, né d'altra parte noi figli ancora giovani, eravamo interessati e disposti ad ascoltarlo (ora di questo abbiamo grave rimpianto).

Un episodio ricorreva, però, sempre nella sua memoria e lo raccontava, con evidente commozione: nel momento ultimo dell'affondamento della nave quando essa andava abbandonata, “uomo si salvi!”, l'atto di generosità del sergente SDT Stellario Allegra di Messina (primo a sinistra nella fotografia della Fig.3).

Nostro padre ha annotato accanto al suo nome nell'elenco dei caduti: “Scappa Allegra ma Lui mi ha ceduto il passo”.⁽⁶⁾

⁽⁵⁾ Si fa notare che vi è da parte di Giovanni Donna un errore di memoria: il suo grado era Capo di Terza classe come risulta dal libretto matricolare.

⁽⁶⁾ L'elenco è allegato a una piccola dispesa redatta dal Dott. Ing. Angelo Buizza, Senatore della Repubblica, come dono ai superstiti del DA MOSTO in occasione del ventennale delle loro avventure di guerra (1961). La dispesa contiene alcuni articoli di giornale (“Il vittorioso sacrificio di una nostra silurante” di Attilio Crepas su LA STAMPA del 9 dicembre 1941 e “L'epica impresa di un nostro caccia” su il CORRIERE DELLA SERA del 14 marzo 1941 già allora di difficile reperimento). All'Associazione Marinai d'Italia, sede di Torino, fu però inviata da Cesare Gaudino della sede di Grosseto, anch'egli superstiti del DA MOSTO.

Il sacrificio di un amico l'ha salvato. Se non fosse stato per Allegra, nostro padre sarebbe morto intrappolato nella nave. Infatti, subito dopo, il portello - per lo sbandamento della nave - si chiuse.

“...il portello è ancora aperto sono andato a fondo ... dio d'acqua la morte non ha corpo...”⁽⁷⁾

Lunghe due ore nel freddo mare di dicembre, “a bagno perché quasi tutti appoggiati ai Carley” (le zattere di salvataggio)⁽⁸⁾. Dalle ore 18, nostro padre sosteneva che alle 20 fossero già tutti sul Cacciatorpediniere “santo” Prestinari che si occupò del recupero dei superstiti, divergendo dall'articolo di Attilio Crepas su: LA STAMPA che invece parla dell'alba del successivo 2 dicembre...⁽⁹⁾.



Fig. 6 - La Stampa di domenica 10 marzo 1991, n. 54, p.3

⁽⁷⁾ Angela Donna, Farfalle di Dio, Genesi editrice, Torino 2004, p. 33

⁽⁸⁾ Il fratello Carlo, per l'esperienza di un precedente affondamento, aveva dato a Giovanni due consigli: 1) in navigazione vestirsi sempre di lana e indossare il giubbotto salvagente in caso di azioni di fuoco; 2) in acqua mettersi sempre in testa al Carley.

⁽⁹⁾ Le divergenze sono anche altre, soprattutto sull'enfasi posta dal giornale dell'epoca che, a seguito del Bollettino di guerra n. 550, doveva esaltare l'impresa e il vittorioso sacrificio che fu “stoico” ma certo non vittorioso... Gli appunti paterni ad esempio, sostengono che le forze inglesi non erano dieci volte superiori e non erano 100 bocche da fuoco inglesi che avvamparono, ma “diciamo dieci o quindici”... , che il capitano Dell'Anno non fu l'ultimo a lasciare la nave perché “io dopo di lui” (ripetuto in vari punti), come pure il tragico fatto che il cacciatorpediniere nemico rendendo gli onori militari al DA MOSTO “passò in mezzo ai naufraghi mettendone molti sotto le eliche”!

Uno stralcio di giornale del marzo 1991 (rappresentato in Fig.6 conservato con cura tra i suoi carteggi, contiene una fotografia che rappresenta, come si legge nella didascalia, il salvataggio di “un uomo che rischia di cadere in mare nel tentativo di saltare dalla nave alla banchina”. ⁽¹⁰⁾ L'uomo viene tirato su aggrappato per le braccia a una corda lungo la fiancata.

Sebbene il testo non sia legato a fatti di guerra, bensì a un evento di cronaca, l'immagine deve aver suscitato un flash d'immediato riconoscimento emozionale in nostro padre tanto che ha appuntato sulla pagina di giornale: *“id. io sul “da Mosto”: solo che per la spossatezza e molto imbevuto d'acqua non ce l'ho fatta - ripreso poi con una sagola dietro al salvagente.”*

Quanta angoscia deve essere passata in quel riconoscimento!

A distanza di anni dalla sua morte, avvenuta nel 2000 dopo che l'amata moglie Maria lo aveva lasciato nel 1994, circondato negli anni della vecchiaia dall'affetto dei suoi familiari (specialmente le nipotine Giulia e Maura che lui adorava) la figura umana e morale di nostro padre è venuta acquistando nei nostri cuori sempre di più il posto che merita.

In particolare la personale visione della sua vicenda umana collegata all'impegno nella Marina Militare durante la Seconda Guerra Mondiale, è cambiata, in chi scrive, in seguito a uno di quei momenti fondamentali e unici che la vita ti offre, occasioni che puoi cogliere o ignorare, ma se lo fai, ti spostano la visione del mondo di 180 gradi e danno inizio a un nuovo modo di vedere le cose e di vivere la vita.

“Tu hai un papà eroe!” – mi disse l'amica Alberta Zanella – quando poté leggere il libro “Farfalle di dio” che avevo dedicato con amore agli anni della sua vecchiaia.

Fu una rivelazione: Sì, abbiamo un padre eroe di guerra.

La medaglia di bronzo al valor militare gli fu conferita da Sua Maestà il Re, su proposta del Ministro della Marina con suo decreto del 24 marzo 1942, in Roma (registrato alla Corte dei Conti il 18 aprile 1942, reg. 5 foglio 165 DVM 33) con la seguente motivazione:

“Capo centrale di C.T. in servizio di scorta, impegnato in combattimento contro forze navali preponderanti disimpegnava i propri incarichi con calma ed elevato senso del dovere affrontando con serenità i pericoli fino all'affondamento della nave sulla quale era imbarcato.”

“Determinazione 10 febbraio 1942”

⁽¹⁰⁾ “ In tremila dormono sotto la pioggia”, in Cronache , LA STAMPA di domenica 10 marzo 1991, n. 54, p.3

Nonostante quest'onorificenza, unita ad altri importanti riconoscimenti, nostro padre è sempre stato uomo modesto e disponibile portando a termine il suo servizio in Marina con impegno e competenza.

Terminato il percorso militare, con un congedo anticipato per motivi di salute dovuto a cause di servizio, senza rimpianti, nella consapevolezza del dovere compiuto sempre coscientemente, è tornato con soddisfazione alle sue radici, le origini contadine e la terra. Quella terra scambiata a diciott'anni con le avventure sul mare, ma sempre portata con sé nell'infanzia del cuore.